



Associazione Morale di Mutuo Soccorso

fra Vigili ed ex Vigili del Fuoco

Via Genova 3/a 00184 Roma

affiliata AICS n°114932 - C.F. 97956730580 - P.IVA 14760921008

[www.msvvf.it](http://www.msvvf.it) - [www.instagram.com/mutuosoccorso.vvf/](https://www.instagram.com/mutuosoccorso.vvf/)

[as.morale.mutuosoccorso@gmail.com](mailto:as.morale.mutuosoccorso@gmail.com)

## Cercasi Pompieri

a cura di Claudio Garibaldi

**N**el raccogliere frammenti della storia dei Vigili del Fuoco di Roma può capitare di imbattersi in episodi completamente dimenticati. Questo che raccontiamo ci è stato segnalato da Giuseppe Mascherpa, autore di una accuratissima ricerca sulla partecipazione dei pompieri di Milano alla lotta di liberazione, edita dall'ANPI.

Il fatto, seppure inserito in un testo "narrato" tratto dal libro "Achtung Banditen! – prima e dopo via Rasella" di Rosario Bentivegna<sup>(1)</sup> - ed. Mursia - anno 2004, compare (con qualche imprecisione) anche nell'autobiografia di Carla Capponi<sup>(2)</sup> "Con cuore di donna" (edita nel 2000 da Il Saggiatore).

La vicenda trova posto anche nel bel lavoro di ricerca effettuato dagli alunni del Liceo Ginnasio Ennio Quirino Visconti di Roma (classi IB, IIB e IIF), svolta presso l'Archivio storico del Senato; citandolo, tra tanti altri episodi ben di alta valenza storica e politica, i ragazzi hanno evidentemente dimostrato di essere stati colpiti dall'umanità e dal sentimento popolare che traspare dalla figura del protagonista.

L'episodio narra dell'incontro fortuito tra Carla Capponi e un pompiere, incontro che si svolse verso la fine del febbraio 1944, nella Roma occupata dalle truppe tedesche, lungo l'itinerario da piazza Vittorio a Torpignattara e, a seguire, verso Centocelle. I due si videro brevemente in un'altra occasione, al termine di un comizio che si tenne dopo la liberazione, proprio a Centocelle. Si abbracciarono commossi.

I pochi elementi che abbiamo di questo Vigile delineano questo ritratto:

*abitante a Centocelle; di sentimento antifascista; non comparso nell'archivio dell'ANPI apparentemente non svolgeva nessuna attività della resistenza organizzata (a Roma i Vigili del Fuoco avevano dato vita a due formazioni principali, una del Movimento Comunista d'Italia "Bandiera Rossa", attiva nella sede Centrale, l'altra del Partito d'Azione, operante nella sede di Ostiense; altri vigili parteciparono inseriti individualmente in formazioni di zona); faceva probabilmente servizio a Via Genova (o in una delle*

Le immagini contenute nel presente documento, eccetto quelle di proprietà del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco o della Società morale di Mutuo Soccorso tra vigili ed ex Vigili del fuoco, sono state selezionate utilizzando esclusivamente quelle dichiarate di pubblico dominio o risultate disponibili con licenza Creative Commons CC0 e/o utilizzabili, condivisibili e modificabili liberamente anche a scopo commerciale. Se qualcuno detenesse i diritti d'autore su una o più immagini presenti e fosse in grado di dimostrarlo, è pregato di comunicarcelo tempestivamente: provvederemo a citare la fonte oppure ad eliminare definitivamente l'immagine in questione se questo è il suo desiderio. Questo testo è liberamente utilizzabile purché senza fini di lucro e che ne venga citata chiaramente la fonte.

*postazioni attivate per ragioni belliche e di presidio, come Palazzo Venezia, ecc.); transitava per la strada in divisa poco prima dell'inizio del coprifuoco (che per i quartieri Quadraro, Torpignattara, Centocelle e Quarticciolo era anticipato alle 16), quindi non al cambio del turno di servizio che ordinariamente si svolgeva in un orario diverso.*

Tramite il Gruppo Storico è in corso una ricerca per tentare di individuare questo nostro collega sulla base di quanto è sopravvissuto degli elenchi del personale in servizio, da cui emerge che nel 1944 i vigili che abitavano a Centocelle fossero: Vigile Barbaroni Luigi, V.V. Arnuti Giuseppe, V.V. Bartolazzi Arnaldo, V.V. Della Mora Emilio, V.V. Di Matteo Silvano.

---

### **Un Pompiere nella Roma "Città libera"<sup>(3)</sup>**

Alberto Merlo, Enzo Ariu

Roma, tra l'8 settembre del 1943 e il 5 giugno del 1944, partecipò con impegno alla lotta sanguinosa contro l'occupatore e i suoi servizievoli collaboratori, e i romani seppero svolgere una funzione eccezionale, politica, militare, di intelligence, nella difesa della città, nella salvaguardia della sua incolumità ma soprattutto della sua dignità di capitale di un'Italia rinnovata e democratica.

La resistenza romana applicò, nel corso della prigionia di Roma, che è durata nove mesi, una strategia complessa e articolata, fatta anzitutto di disobbedienza civile contro le forze di occupazione naziste e di solidarietà spontanea e organizzata verso le centinaia di migliaia di cittadini che violavano le leggi di guerra imposte dall'occupatore (renitenti alla leva militare e del lavoro, ufficiali e soldati sbandati, carabinieri, ebrei, politici antifascisti, partigiani, prigionieri di guerra alleati fuggiti dai campi di concentramento, e perfino numerosi ex gerarchi fascisti che rifiutavano di collaborare con i nazisti, o, addirittura, li combattevano), ma anche di dura iniziativa militare che costrinse il nemico a vivere, nella città, come su un qualsiasi fronte di guerra, e a mostrare il suo vero volto prevaricatore ed assassino.

Particolarmente attivi i GAP (Gruppi di Azione patriottica) che seppero organizzarsi nella clandestinità e svolgere importanti e rischiosissime azioni di guerra in città. Per svolgere alcune di queste azioni, alcuni gappisti a volte costruivano da soli degli spezzoni al tritolo secondo la tecnica appresa da un ex capitano degli arditi della prima guerra mondiale.



*Gruppo di gappisti romani tra cui Carla Capponi (al centro in basso) e Rosario Bentivegna (dietro, alla sua sinistra).*

Durante il trasporto per le vie di Roma di uno di questi spezzoni Carla Capponi che assieme a Rosario Bentivegna fu fra i protagonisti dell'attentato di via Rasella, incontra per la strada un pompiere. Questo il racconto dell'episodio:

“Era sera, si avvicinava l'ora del coprifuoco, ella stava percorrendo a piedi la strada quando un pompiere in divisa le si avvicinò. Carla credette che si trattasse del solito “pappagallo” e cercò di allontanarlo, di scoraggiarlo.

La infastidiva non tanto e non soltanto per l'opinione che si era fatta di lui, quanto soprattutto perché, avendo con sé il tritolo, pensava che un incontro con una pattuglia tedesca avrebbe potuto essere fatale per quel poveraccio che non meritava certo una pena tanto severa per la sua supposta petulanza.

«Ma signorina» le disse infine quello, «l'accompagno, vengo con lei, facciamo la stessa strada, può aver bisogno di me al posto di blocco...»

Carla a quell'idea tremò: se l'avessero vista assieme con il pompiere e avessero scoperto che portava uno “spezzone” con due chili di tritolo, senza dubbio quel poveraccio sarebbe stato passato per le armi, o quantomeno avrebbe vissuto una terribile esperienza.

E così, cercando di respingerlo, invitandolo ad allontanarsi e a non seccarla, giunsero al posto di blocco. Fu messa in fila. Non sapeva come fare, sperava di farla franca. Il pompiere la guardò, sorrise: raggiunse il posto di blocco, disse qualche cosa al tedesco. Il tedesco, allora, chiamò Carla fuori dalla fila. Lei si sentì morire, ma si avvicinò senza batter ciglio al soldato e con voce ferma sostenne che il pacco conteneva solo degli indumenti. Il tedesco ruppe un poco l'involucro di carta di giornale, vide che effettivamente sotto di esso c'erano dei capi di vestiario e non approfondì l'indagine: fece l'occhietto al pompiere, gli diede un colpo sulla spalla. Quello si prese Carla sottobraccio e insieme superarono il posto di blocco.

Carla ormai aveva accettato la compagnia del suo “corteggiatore”. Il pompiere la guardò con l'aria sfottente dei romani che l'hanno appena fatta franca e le disse: «Beh! Ci siamo presi una bella fifa, eh, signorì?».

«Eh» sospirò Carla, «certo!»

Il pompiere aveva un pezzo di pane con della verdura dentro. Lo divisero. Camminarono ancora un po'. Erano giunti a Centocelle. Carla non voleva far vedere dove si recava. Gli disse: «Adesso mi lasci, devo andar via: Ad ogni modo la ringrazio molto per quello che ha fatto per me». «A signorì», rispose il pompiere, «so' io che ho da ringrazià lei e l'altri come lei. Ve battete pe' libberacce da questi assassini.» Aggiunse poi in tono scherzoso: «Ce lo sa come la chiamano in borgata? La chiamano “l'ingresina”. E invece lei è più romana de mel!».

NOTE

<sup>(1)</sup> *Rosario Bentivegna, nato a Roma il 22 giugno 1922, morto il 2 aprile 2012, aderì giovanissimo al movimento clandestino antifascista. Con il nome di battaglia di "Paolo" prese parte attiva alla guerriglia partigiana: dopo la liberazione della capitale, sposò Carla Capponi, sua compagna nei GAP. Svolsse poi la professione di medico e docente di medicina del lavoro. È stato decorato con medaglia d'argento e di bronzo al valor militare.*



*Il Vigile Calogero Amore con la fascia al braccio sinistro che lo identificava, in tedesco, come appartenente al Corpo - per gentile concessione del Gruppo Storico*

<sup>(2)</sup> *Carla Capponi, nata a Roma il 7 dicembre 1918, morta il 22 novembre 2000, Medaglia d'Oro al Valor Militare. Studentessa di Legge, subito dopo l'8 settembre 1943 partecipò alla Resistenza romana con il nome di battaglia di "Elena", divenendo presto vice comandante di una formazione operante a Roma e in provincia. Nella primavera del 1944 è, insieme con Bentivegna ed altri, tra gli organizzatori e gli esecutori dell'attentato di via Rasella contro un contingente dell'esercito tedesco. L'attentato fu poi preso dai nazisti a pretesto per la feroce strage delle Fosse Ardeatine. Riconosciuta partigiana combattente con il grado di capitano, è stata decorata di Medaglia d'Oro al Valore Militare per aver partecipato, si legge tra l'altro nella motivazione, "alle più eroiche imprese nella caccia senza quartiere che il suo gruppo di avanguardia dava al nemico annidato nella cerchia abitata della città di Roma".*

<sup>(3)</sup> *I tedeschi, come del resto gli alleati, non riconobbero per Roma le condizioni necessarie per accettare la status di «città aperta» ma, nell'armistizio che firmarono il 10 settembre con quello che si definiva il comando militare della Città Aperta di Roma, riconobbero a Roma lo status di città libera, presidiata dalle truppe dell'esercito italiano, impegnandosi a non entrare in città con i loro comandi e le loro truppe, e chiedendo soltanto il controllo della loro ambasciata, delle strutture radiotelefoniche di «Roma 1» e delle centrali telefoniche presenti in città. Le loro richieste furono accolte.*

*Firmato l'armistizio, il giorno dopo la sua pubblicazione, i nazisti - così come è accaduto su tutti i fronti della seconda guerra mondiale - non tennero fede ai patti, procedettero all'occupazione della città, rastrellarono i militari che riuscirono a catturare e li deportarono insieme agli alti ufficiali che avevano firmato con loro l'armistizio che aveva posto fine alla breve difesa di Roma.*